

"Parità assoluta chiesta all'Aja anche per i Paesi rappresentati dagli esuli" in Il nuovo Corriere della Sera (9 maggio 1948)

Source: Il nuovo Corriere della Sera. 09.05.1948, n° 108; anno 73. Milano: Corriere della Sera.

Copyright: (c) Corriere della Sera

URL:

[http://www.cvce.eu/obj/"parita_assoluta_chiesta_all_aja_anche_per_i_paesi_rappresentati_dagli_esuli"_in_il_nuovo_corriere_della_sera_9_maggio_1948-it-b470c1e5-0f09-40dd-9f97-70b280a89d0f.html](http://www.cvce.eu/obj/)

Publication date: 20/09/2012

Parità assoluta chiesta all'Aja

anche per i Paesi rappresentati dagli esuli

L'Aja, 8 maggio, notte.

La Ridderzaal, la sala dei Cavalieri in cui è stata tenuta ieri la seduta inaugurale del congresso dell'Europa (il congresso di Churchill come qualcuno maliziosamente lo chiama), è una delle glorie nazionali di Olanda. La mucca, una mucca ogni tre abitanti, tre milioni di mucche per nove milioni di abitanti, viene molto dopo, ma ha anche essa il suo diritto di cittadinanza fra le glorie del Paese: e non vi sia nulla di men che rispettoso in questa osservazione. All'Aja, nel cuore della città, vi sono prati in cui pascolano dignitose, fra filari di tulipani, di giacinti e di viole del pensiero, le classiche mucche pezzate. Tre milioni di mucche, benché così democraticamente educate che non brucano i rododendri, non fanno vista di commuoversi al passaggio dei delegati al congresso dell'Europa, viceversa i 9 milioni di Olandesi li guardano con molta simpatia e fanno ala al loro passaggio, ma in verità la devozione degli Olandesi, l'ammirazione, la gratitudine sono tutte concentrate su Churchill. L'Olanda esiste, essi dicono, per Churchill: per Churchill e per la regina. Tutti gli altri congressisti godono del riflesso della popolarità di Churchill.

Personaggi celebri

Nella piazza antistante alla Ridderzaal la folla assisteva silenziosamente, fra le 14 e le 14.30 di venerdì, all'arrivo di personaggi celebri, meno celebri, appena noti o addirittura ignoti. Passavano la signora Churchill, che con Eden forma la coppia tanto « Inghilterra » da sembrare uscita da una di quelle stampe romantiche metà Ottocento-primo Novecento, che riprodotte in « the colours » a qualcuno di noi dissero dell'isola lontana molto più che i testi di storia; passavano Daladier, la cui sola vista è « Monaco » e il ricordo di tre morti, Chamberlain, Mussolini, Hitler; il piccolo borghese Ramadier e, con Paul Reynaud, la Francia della « Presidentessa », cartolina-ricordo di Dina Galli; l'europeismo di Briand passava con Coudenhove Calergi; il federalismo di stretta osservanza col dottor Brugmans; il giornalismo filosofico con Salvador de Madariaga; e con Grigori Gafencu, passava l'ultima speranza del sud-est europeo; là, infine, passavano molti altri per vari e diversi motivi non personalmente presenti: da Edoardo Benes a Ortega y Gasset, dal Maresciallo Smuts a Thomas Mann; ma gli applausi non li ebbe nessuno, nemmeno Giuliana e Bernardo: solo il vecchio Winston li ebbe.

Questo congresso, messo su tanto vistosamente, non può dunque risolversi in nulla, senza grave scapito della causa europea: e anzi esso appare già a qualcuno come una lustra formale ad avvenimenti in marcia. La notizia, datami ieri dal deputato conservatore Boothby, della mozione firmata da 190 deputati, tra conservatori e laboristi, richiedente la formazione della Costituente europea è una di quelle che più si apparenta e conferisce significato al congresso. La popolarità europea di Churchill e il fatto che egli ponga il problema di unificazione sulla base del moto popolare, al di là delle divisioni politiche, rendono necessaria qualche delucidazione sul suo discorso di ieri. Churchill vagheggia un consiglio dell'Europa, come elemento subalterno, ma necessario dell'organizzazione mondiale. Ma che cosa significa « Europa »? Certo significa tutti i Paesi, che per tradizione culturale, costumi, modo di vita contribuiscono a formarne il concetto, assai diverso da quello geografico. Dunque, anche i Paesi non compresi nel numero di quelli che si è convenuto di chiamare « occidentali » e ai quali si applica il piano Marshall. Per motivi a volta opposti – si pensi ai due grandi Paesi cattolici, la Polonia e la Spagna - essi ne sono provvisoriamente esclusi. Ora Churchill afferma che l'organizzazione europea deve restare aperta a tutti i Paesi i quali accettino e applichino nelle loro interne costituzioni il metodo democratico parlamentare. D'accordo. Così, però, l'incipiente organizzazione escluderebbe le Nazioni che non corrispondono a taluni presupposti, e non vi corrispondono, spesso, non per colpa loro; ma questa Europa nascerebbe male, se nascesse soltanto in opposizione e sotto lo stimolo del pericolo comunista. Altra cosa sarebbe il richiedere delle Nazioni che vogliono parteciparvi una adesione incondizionata ad una costituzione superiore dell'Europa che fosse, questa sì, rigidamente democratica.

Se colleghiamo quanto sopra alla critica che da qualche parte si fa all'iniziativa di Churchill, e cioè di essere essa soltanto la saldatura del patto di collaborazione delle sedici Nazioni aderenti al piano Marshall, tra cui spiccano le cinque (Inghilterra, Francia e Benelux), che si sono più rigidamente unite tra loro con espliciti legami, vediamo che l'osservazione cui dà luogo il discorso di Churchill è fondata e muove da una critica

onesta all'azione finora svolta per l'Unione occidentale (che nemmeno nel nome è ancora Unione europea).

E' presente all'Aja Edoardo Daladier, l'unico superstite di Monaco. Dovremmo adattarci a vederlo sorridere rammentandosi di quella vecchia vignetta riprodotte Mussolini, Hitler, Chamberlain e lui, seduti intorno a un tavolo, mentre dal vano della porta, lisciandosi i baffi sornionamente, Stalin domandava: « C'è posto anche per me? ». L'importante è, lo ha detto il federalista Brugmans, che si stabilisca quale è la questione fondamentale: se cesa è l'Unione europea, oppure una occasionale coalizione sotto uno stimolo determinato. Catone terminava i suoi discorsi con questa frase comminatoria: « Sì, ma... è necessario distruggere Cartagine »; non si dovrebbe dire: « Sì, ma... bisogna costruire l'Europa, possibilmente per vivere in pace anche con Cartagine ». Questo è un ritornello che i popoli capiscono. Il senso della difesa dell'Occidente, così realisticamente accentuato da Churchill, è un fatto; ma non sarebbe nulla se non ne traessimo occasione per qualcosa di più stabile, di più efficace, di più concreto, cioè se non dessimo il primo posto al problema politico della Federazione europea, di tutti i Paesi dell'Europa. Churchill lo riconosce, ma mette al terzo posto il problema politico, dopo il problema economico e militare; ed è questa la differenza che passa tra lui e i federalisti puri, i quali dicono che nulla sarà fatto fin tanto che non sarà rovesciato il dogma della sovranità nazionale, fin tanto che non si penserà ad un « governo » e a un « parlamento » europei. Questo è stato pure il succo della presa di posizione italiana: preminenza del fattore politico. Le dichiarazioni di Carandini hanno avuto un'ottima eco per il loro realismo.

Dichiarazioni di Carandini

Bisogna d'altra parte considerare che l'occasione offerta da questo congresso, il pathos di Churchill, l'appello ai popoli sono, al di là di ogni critica particolare, un gran passo verso la meta, per cui si può anche accettare il fermento negativo per ora che muove la macchina unitaria. Già, ieri sera, ad Aud-Wassenaar, il pensiero dei congressisti, là convenuti per essere presentati ai principi Giuliana e Bernardo, era sollecitato a non andare troppo per il sottile e a far coagulare ogni cosa al più presto dal ricordo dell'ospite precedente di quel luogo incantevole. Si tratta d'un castello « liberty » piantato nel cuore d'un parco all'inglese, il cui verde è rotto dai faggi rossi e dai tulipani gialli; l'ospite precedente è stato Seyss-Inquart, che vi aveva eletto la sua dimora dopo che nella Ridderzaal aveva ricevuto dalle mani di Hitler le chiavi del regno olandese. Ora al castello di Aud-Wassenaar non si desiderano più ospiti tipo Seyss-Inquart.

Stasera la commissione politica presieduta da Ramadier ha approvato il principio della assoluta uguaglianza, nei confronti della conferenza, di tutti gli europei anche non appartenenti a Nazioni dell'Europa occidentale. Tale decisione verrà sottoposta alla approvazione della sessione plenaria della conferenza.